



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli dopo l'audizione nelle Commissioni Bilancio sulla legge stabilità FOTO ANSA

Monti difende la sua politica Il Pdl vuole l'Imu una tantum

- Ieri il premier ha incontrato Berlusconi e Alfano: «Ma non vedo un disegno economico alternativo»
- Nel partito cresce la voglia di primarie e di ricambio

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Al sobrio incontro serale con il premier, Silvio Berlusconi - accompagnato da Angelino Alfano e Gianni Letta - ha portato i paletti del Pdl sulla legge di stabilità che si avvia a cominciare l'accidentato iter parlamentare. Due soprattutto: evitare l'aumento dell'Iva e ottenere la trasformazione dell'Imu in imposta una tantum. Almeno per la prima casa. Anche perché la seconda rata della tassa storicamente più indigeribile per il Cavaliere arriverà a fine anno, e sarà un altro salasso per i proprietari di immobili.

Monti ha ascoltato e ribadito la sua «disponibilità» - che oggi garantirà anche al segretario del Pd Bersani - a ragionare eventualmente su modifiche che agevolino le fasce deboli, le famiglie (come chiede l'Udc), i contribuenti già in sofferenza. Purché il tutto avvenga a saldi invariati e senza compromettere la «coerenza» della manovra, vale a dire la struttura di fondo. Niente spezzettamenti né assalti alla diligenza, insomma.

Nella sostanza però il premier non molla di un centimetro. Forte anche dell'asse «rigorista» con il Quirinale. Ha serrato le file del governo: «Noi abbiamo una logica di politica economica - ha chiarito ai suoi - E finora non ho visto in campo un disegno alternativo». Cioè, al di là dei singoli rilievi, la maggioranza non gli ha portato «proposte organiche con un contenuto economico». Monti è deciso a difendere

...

Il Cavaliere vuole anche evitare l'aumento dell'Iva. Oggi il premier vede Bersani

fino all'ultimo il taglio dell'Irpef così come concepito e l'integrità della sua manovra. «È l'ultima cartuccia importante per noi» racconta un sottosegretario «È l'ultimo provvedimento necessario per mettere in sicurezza i conti e salvare il Paese dal baratro».

Quanto all'Imu, la richiesta del Pdl è difficilmente ricevibile. Monti ha già aperto sulla possibilità di rivederne la distribuzione, con un minore gettito per l'erario e uno maggiore per i Comuni che hanno i conti tragicamente in rosso (e hanno sfruttato al massimo l'elasticità delle aliquote). Ma di abolizione, con Grilli che non manca di ripetere che i soldi sono finiti, è davvero impossibile parlare in tempi utili per la prossima campagna elettorale.

Stamattina Alfano e Brunetta illustreranno in conferenza stampa le richieste di via dell'Umiltà. Intanto, ognuno fa le sue. Gasparri e La Russa si oppongono a tagli alle forze armate. Gelmini stigmatizza la revoca retroattiva delle detrazioni ma anche l'aumento delle ore di lavoro dei docenti a parità di stipendio.

L'attivismo di Alfano in questi giorni è palese. Il segretario sta cercando di ritagliarsi un ruolo forte nel partito tenendo aperto il canale con l'Udc e garantendo una posizione «inclusiva» agli ex An. Molti ci sperano, dirigenti e parlamentari invocano le primarie, meglio se di coalizione come nel centrosinistra. È ovvio però che gli occhi di tutti sono puntati sul voto di domenica in Sicilia. Se Musumeci perdesse, trascinerrebbe con sé le ambizioni di leadership del delfino. Viceversa, la chiacchierata con Casini sulla «grande nave dei moderati» potrebbe pren-

dere una piega più favorevole. La partita è molto aperta. Non a caso, velenosamente, Micciché gli ha promesso «la sua spalla per piangere». E ieri una nota congiunta di Quagliariello e Cicchitto ha attaccato Daniela Santanché, sostenendo che attacchi così dirompenti al Pdl proprio in questi giorni puntano a far vincere la sinistra nell'Isola: «Le reiterate esternazioni sulla fine di un partito che è anche il suo rispondono a una precisa strategia: provocarne la sconfitta per poi dichiarare chiusa una storia». Ennesima puntata della lotta tra Rottamandi e Amazzoni.

Da quest'ultima categoria si chiama fuori Mara Carfagna, mentre Nunzia De Girolamo (in buoni rapporti anche con il segretario, papabile nella nuova squadra) si confessa nostalgica di Forza Italia e rivendica. «Il Pdl è maschilista. Meglio amazzoni che coppieri», cioè servitori, e se la prende con «quegli ex aenne che diffondono falsi sondaggi sulla lista di Berlusconi al 5%».

Ma a Palazzo Chigi si è parlato anche di legge elettorale. Monti è preoccupato che, alla fine, la melina dei partiti affossi la riforma e che si torni a votare con il famigerato Porcellum. Timori che il capo del governo ha espresso anche a Napolitano. La questione è oggetto dell'attenzione di entrambi. E ieri su *Avvenire* il centrista Buttiglione sferzava il Parlamento: «Se non ci muoviamo, Napolitano potrebbe battere un colpo. E a quel punto si muoverebbe Monti». Con un ddl governativo su cui porre la fiducia. O addirittura con un decreto legge. Mossa irrituale, ma non la prima in questi tempi concitati.



Napolitano: compiute scelte difficili, non torneremo indietro

- Il dopo Monti non deve preoccupare
- «Dobbiamo avere fiducia nella saggezza dei nostri cittadini»

MARCELLA CIARNELLI

L'Italia ha compiuto «scelte difficili e severe che nessuno può disconoscere, dando così un contributo decisivo al superamento di una fase critica e al rilancio dell'economia». Basta, quindi con i «deteriori luoghi comuni» o le perduranti «sottovalutazioni» di quanto il nostro Paese sta facendo per uscire dalla crisi dando anche un «contributo decisivo alla costruzione dell'Unione europea per il superamento della fase critica e il rilancio dell'economia».

Questi i concetti cardine del breve intervento che il presidente della Repubblica, in visita di Stato nei Paesi Bassi, ha rivolto agli italiani che li operano ed a cui il Capo dello Stato ha rivolto un ringraziamento per l'impegno da loro profuso nel «valorizzare quotidianamente l'immagine autentica dell'Italia» che «ovviamente» all'estero viene danneggiata dalla corruzione a cui troppo spesso il nostro Paese viene associato e di cui «parlano le statistiche internazionali» anche se su questo tema va rimarcato «l'impegno dell'attuale governo, del ministro, del Parlamento».

Il presidente Napolitano, che è stato ricevuto al suo arrivo dalla regina Beatrice si tratterà a L'Aja fino a domani per una serie di incontri istituzionali, aveva già provveduto a far conoscere il suo pensiero su crisi, rigore, impegno dell'Italia come singolo Paese ma anche nell'ambito di azione dell'Unione europea, attraverso un'intervista rilasciata ad un quotidiano economico olandese, l'Nrc Handelsblad.

Un messaggio di prospettiva per un bilancio ma anche per rassicurare quanti temono che alla scadenza del governo Monti e dopo il voto di primavera possa venire meno quell'elemento di fiducia che ha caratterizzato questi ultimi mesi. Un messaggio di «affidabilità» e stabilità.

«Siamo passati da una situazione di emergenza ad una fase di stabilizzazione» perché il governo Monti «ha avviato una profonda fase di risanamento dei conti pubblici e ha varato una serie impressionante di riforme». Un lavoro impegnativo che è costato molti sacrifici agli italiani che «si rendono ben conto che tali scelte avevano uno scopo preciso, quello di salvare il ruolo dell'Italia nell'Europa della moneta unica. Questa la ragione per cui hanno accettato tali scelte». È evidente, quindi, che «non abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto in questi ultimi mesi per buttarne via i benefici. Se cambiassimo

rotta adesso a che pro sacrifici, tasse e riforme?». Dunque sono sbagliate le preoccupazioni del dopo Monti. «Il voto è un esercizio fondamentale di democrazia che non può certo essere eluso. Il risultato elettorale è sempre e dovunque circondato da incognite. Dobbiamo avere fiducia nella saggezza dei nostri cittadini. Lo ha dimostrato l'Olanda in settembre, come la Grecia in giugno».

BENESSERE E CRESCITA

In serata, durante il brindisi al termine della cena di gala offerta dalla regina agli ospiti, Napolitano ha ribadito che «l'attuale Governo italiano sta facendo la sua parte - con decisione. Sosterremo il peso del nostro debito pubblico per il bene della nostra economia. E ci aspettiamo altrettanto dai nostri partner. Allo stesso tempo non torneremo indietro sulla visione comune e sulla solidarietà europea: o ce la faremo tutti, assieme, oppure la sconfitta di qualsiasi membro sarà la sconfitta di tutti».

Oggi il rigore non rappresenta una scelta, ma una necessità. Non è fine a se stessa. Serve a raggiungere il risultato finale di stabilità e crescita, di prosperità e benessere dei nostri popoli. Assieme, dobbiamo sviluppare le nostre economie e creare occupazione specialmente per i giovani».



Produttività, tensioni tra Confindustria e i «piccoli»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il mondo imprenditoriale continua a litigare sulla produttività. Da una parte i piccoli, con ReteImprese, Abi (banche), Ania (assicurazioni) e Alleanza Cooperative che spingono sulla flessibilità e il demansionamento, dall'altra Confindustria che frena ed è più vicina alle posizioni dei sindacati, in un'inedita alleanza che ha prodotto un documento condiviso che dà applicazione all'accordo del 28 giugno 2011. Questa strana trattativa, fatta di tavoli separati, interventi a sorpresa del governo, documenti mai scritti, riunioni saltate, «ricatti» del governo che stanziava 1,6 miliardi ma solo se il risultato sarà di suo gradimento, va avanti a zig zag.

Ieri è stato il giorno della (tentata) ricomposizione del fronte datoriale. In mattinata i «piccoli» si ritrovano alla presenza di alcuni tecnici di Confindustria e buttano giù un testo che punta a scatti d'anzianità più flessibili e non più legati ai vecchi automatismi. Meno rigidità per gli orari con una organizzazione «multiperiodale» del lavoro in base ai picchi e ai cali di attività. Revisione degli automatismi e demansionamento dei lavoratori e conseguente adeguamento dello stipendio alle diverse mansioni. Il passaggio successivo, è andato in onda in serata con la ricerca di un consenso sul nuovo testo da parte di Confindustria. Se tutto andrà per il verso giusto, si aprirà poi il confronto unitario con i sindacati. Altrimenti Abi, Ania, Alleanza Cooperative e Rete Imprese andranno avanti per la loro strada attraverso un «passaggio separato» con i sindacati.

Le differenze sostanziali tra i due documenti riguardano l'orario multiperiodale (più flessibile in relazione ai picchi e ai cali di lavoro), una revisione degli automatismi, oltre al demansionamento e incremento dell'orario di lavoro. Sui primi tre punti premono le pmi e le imprese del commercio, interessate a una maggiore flessibilità di gestione nella crisi attuale. L'aumento e una diversa modulazione dell'orario lavorativo sarebbe di forte interesse anche per le aziende assicurative.

E ieri lo scontro è andato avanti anche nelle dichiarazioni con il presidente di Confartigianato e attuale presidente di ReteImprese Giorgio Guerrini che ha attaccato senza mezzi termini il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. «Confindustria - ha detto Guerrini - evidentemente non ha interesse a fare un accordo forte, soprattutto per la parte che riguarda il trasferimento di salario sul livello territoriale, che a noi invece sta molto a cuore».

Da parte sindacale, Raffaele Bonanni ha cercato di buttare acqua sul fuoco: «Spero che nessuno giochi allo sfascio», sottolineando che le imprese «devono agire per ricomporsi» perché il problema non è tanto nostro ma loro».